

# Draghi il temporeggiatore

Il premier si riserva di decidere all'ultimo. Oggi la missione-lampo in Algeria per il gas

## IL RETROSCENA

ALESSANDRO BARBERA  
ROMA

«Per l'eventuale soluzione della crisi occorre aspettare. È tutta una questione di tempo». La fonte di Palazzo Chigi che risponde brevemente ai messaggi in una pigra domenica di metà luglio appare lontana dagli eventi. Ma è solo un'impressione. Per tutta la giornata si sono susseguiti contatti per capire gli umori interni ai Cinque Stelle e quelli del centrodestra, parte di un delicatissimo equilibrio che può rompersi definitivamente da un momento all'altro. L'ipotesi di una nuova scissione nel Movimento di trenta-quaranta parlamentari guidata dal capogruppo alla Camera Davide Crippa alimenta le speranze degli ottimisti, ma ancora non è sufficiente a far credere che il giocattolo si aggiusterà.

Fin qui è stato più rilevante ciò che è accaduto fuori dal Palazzo che dentro, al di qua e al di là dei confini nazionali. I messaggi di incoraggiamento di molte cancellerie, l'attestazione di stima della Casa Bianca, della presidenza ucraina, l'appello di mille sindaci, dei medici, di Confindustria, gli avvisi a pagamento sui quotidiani, la preoccupazione della Cgil di Maurizio Landini. Sui giornali europei i commenti sono durissimi, ieri il *Financial Times* ha scritto che «l'Italia ha ancora bisogno di Mario Draghi». Lui, in cuor suo logorato da mesi di tira e molla coi partiti, ha passato la giornata al telefono da Lavinio, nella casa di famiglia sul litorale laziale. Draghi sa di

aver avuto un atteggiamento intransigente di fronte al mancato voto dei Cinque Stelle della scorsa settimana. A chi ha avuto occasione di parlargli ha spiegato di non aver avuto alternative, diversamente la crisi sarebbe stata irreversibile. Bruno Tabacci, il politico di maggior esperienza fra quelli che frequentano Palazzo Chigi, la mette così: «A mio avviso, o il chiarimento con i partiti è pieno, e si arriva ad una conclusione ordinata della legislatura in nome di un'agenda chiara, oppure meglio andare al voto». È d'altra parte quello era il senso delle parole di Draghi all'ultima conferenza stampa prima di rassegnare le dimissioni - poi respinte - a Sergio Mattarella.

Più che ad una volontà reale, la linea dura di Palazzo Chigi sembra rispondere al bisogno di uscire dalla crisi mantenendo quella che lo staff definisce «l'agibilità politica» necessaria a governare l'emergenza fino a primavera. C'è chi già immagina una risoluzione di maggioranza che ribadisca il mandato pieno al premier, ma la situazione è ancora così ingarbugliata che l'appuntamento di mercoledì del premier in Parlamento appare lontano anni luce. Nel Palazzo c'è chi azzarda che se il nuovo esodo fra i grillini arrivasse a cinquanta fra deputati e senatori, la legislatura sarebbe salva, perché a quel punto dovrebbero venir meno i dubbi interni al Pd di Enrico Letta. Resta il problema del centrodestra: più aumentano le probabilità di una soluzione, più aumenta la tentazione di Matteo Salvini e Silvio Berlusconi di alzare la posta. I due sarebbero prontissimi ad andare a votare, ma sanno che le pressioni inter-

nazionali perché Draghi resti sono forti e dunque non vogliono prendere l'iniziativa. La nota diffusa dai due dopo un incontro nella casa di Berlusconi in Sardegna è quella di due amici che attendono alla finestra, salvo per quella che per loro sembra una certezza: se Draghi resterà, nella maggioranza non ci potranno essere più Giuseppe Conte e i contiani. Ma Draghi - che aveva detto esplicitamente di non accettare di guidare ancora un governo senza Cinque Stelle - accetterà di farlo con metà di loro? La risposta alla crisi, in ultima analisi, è tutta qui.

Stamattina il premier, ancora nel pieno dei poteri, volerà ad Algeri per poche ore con sei ministri per un importante vertice bilaterale. A meno di colpi di scena, farà solo dichiarazioni congiunte con il presidente algerino e non risponderà a nessuna domanda dei giornalisti. Il discorso preparato dai consiglieri è stato limato in ogni dettaglio per evitare qualunque riferimento alla crisi italiana. Tutto verrà rinviato al discorso di mercoledì alle Camere, al quale lavorerà tutta la giornata di domani.

Il viaggio in Algeria è solo l'ultimo atto dell'accordo decisivo per ridurre la dipendenza dal gas russo dal 40 al 25 per cento. Di qui a poco la società di Stato algerina Sonatrach pomperà dai tubi verso



Mazara del Vallo ben quattro miliardi di metri cubi di metano in più. Ormai l'Algeria è il primo fornitore dell'Italia, e tale resterà per anni. Ma ciò non basterà quest'inverno a evitare problemi se nel frattempo Putin tagliasse stabilmente i flussi. È una delle tante ragioni che tolgono il sonno al Quirinale. Il problema non è l'atto di scioglimento delle Camere, ma l'essere costretto a farlo in piena estate, a pochi giorni da un vertice decisivo della Banca centrale europea, l'aumento dei tassi di interesse, e la necessità di proseguire con gli atti straordinari necessari a far procedere le riforme, gestire la guerra, la crisi energetica. In caso di scioglimento Draghi non potrebbe più imporre il voto di fiducia, e sarebbe comunque esposto per almeno tre mesi ai capricci di questo o quel pezzo di maggioranza. Uno scenario per evitare il quale - in assenza di soluzione politica - Mattarella è pronto a sciogliere le Camere in tempi brevissimi. —

Twitter @alexbarbera

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Sui giornali del mondo

1

«L'Italia ha ancora bisogno di Mario Draghi», titola il Financial Times. «Una crisi politica ha colpito Roma».



2

Per il New York Times «la crisi italiana raddoppia l'incertezza europea» verso la Russia e per i populisti.



3

La Frankfurter Allgemeine Zeitung si preoccupa perché l'Italia come in passato può mandare in crisi l'eurozona.

